



A RISCHIO IL REPARTO PSICHIATRICO CHE "HA LASCIATO MORIRE" FRANCO

Sono 19 i medici e gli infermieri coinvolti nella morte del maestro, legato per 4 giorni in ospedale

di Vincenzo Iurillo

Vallo della Lucania

Diciannove misure cautelari di sospensione temporanea dalla professione per 7 medici e 12 infermieri, in pratica l'intero reparto di psichiatria dell'ospedale di Vallo della Lucania, dove si è spento Francesco Mastrogirovianni. Le ha chieste il pm Francesco Rotondo nell'ambito di un'indagine che ipotizza il reato di omicidio colposo. Il Gip Nicola Marrone ha fissato al prossimo 4 dicembre gli interrogatori di garanzia, obbligatori per le misure interdittive quando gli indagati sono pubblici ufficiali, al termine dei quali decreterà se eseguire o meno i provvedimenti sollecitati dalla Procura.

C'è una svolta nell'inchiesta sulla morte del maestro elementare 58enne di Castelnuovo Cilento, deceduto in circostanze tutte da chiarire il 4 agosto scorso dopo 80 ore consecutive di ricovero coi polsi e le caviglie legate in un letto del "San Luca", dove era stato ricoverato il 31 luglio in seguito a un trattamento sanitario obbligatorio disposto dal sindaco di Pollica Angelo Vassallo. La consulenza del perito del pm, il medico legale Adamo Malese, è stata depositata ed è a disposizione delle parti. Dalla perizia emergerebbero le presunte responsabilità del personale medico e paramedico che hanno indotto il pm a inoltrare la richiesta cautelare. Sono stati iscritti nel registro degli indagati tutti i medici e gli infermieri che hanno avuto in cura il maestro cilentano negli ultimi giorni della sua difficile esistenza, trascorsa tra il lavoro precario tra il Cilento e Bergamo, la passione per i libri, i suoi ideali anarchici, i processi dai quali è sempre uscito as-

solto e un dolore esistenziale dal quale invece non è mai uscito del tutto.

Francesco Mastrogirovianni, per tutti Franco, è morto coi polsi e le caviglie legate da strumenti di contenzione medica. La sua morte è stata filmata dalle telecamere dell'ospedale. Un documento agghiacciante, allegato al fascicolo giudiziario, che per il momento oltre ai nastri comprende le cartelle cliniche, la documentazione sanitaria-amministrativa, la perizia del dottor Malese, alcune deposizioni di persone informate sui fatti (tra cui i familiari di Mastrogirovianni), le carte del Tso. La causa della morte, come stabilito dall'autopsia, è stata un edema polmonare. L'edema sarebbe stato provocato dalla posizione innaturale dell'uomo, costretto a stare per quattro giorni coi polsi e le caviglie strette dai legacci sanitari mentre veniva allmentato solo attraverso le flebo. "Legacci del tipo consentito, strumenti forniti dalle Asl che se li procurano attraverso ditte specializzate" spiega l'avvocato di uno degli indagati. Per il resto bocche cucite, almeno per ora, dal versante dei difensori, che affermano di non aver ancora ietti gli atti e di voler prima studiare con attenzione la perizia del medico legale.

"Franco, a dispetto dei suoi quasi due metri e della sua robustezza fisica, era una persona fragile - sostiene il cognato Vincenzo Serra, segretario amministrativo di un istituto tecnico di Vallo della Lucania - una persona segnata da esperienze dolorose: l'accusa di omic-

dio di Falvella (il vice presidente del Fuan di Salerno, ndr) nel 1972, i tredici mesi in prigione, altri sette mesi tra carcere e domiciliari nel '99 quando finì sotto processo per resistenza e oltraggio ai carabinieri della caserma di Vallo Scalo. I suoi rapporti con l'Arma sono stati sempre conflittuali, si sentiva perseguitato ingiustamente. Le assoluzioni non gli hanno restituito la serenità perduta". Uno stato d'animo tormentato anche dalla morte del padre, a cui era legatissimo, e dalla conclusione di una storia d'amore a Bergamo, dove ha trascorso oltre dieci anni a fare l'insegnante fino alla fine degli anni '90. Quindi, tre Tso tra il 2002 e il 2005. Mastrogirovianni ha trascorso gli ultimi giorni da "uomo libero", prima dell'ultimo ricovero

coatto, dormendo lontano da casa e frequentando un campeggio di San Mauro Cilento. La titolare ha ricordato che l'uomo non gli pareva afflitto da particolari turbe, tanto che si prendeva cura dei figli della cognata. Eppure proprio in quel periodo maturava la decisione di sottoporlo a un nuovo Tso "per evidenti segnali di squilibrio": avrebbe guidato l'auto contromano ad alta velocità, scontrandosi con altre vetture. La famiglia smentisce questa circostanza e diffonde una foto della Fiat Punto del maestro, priva di ammaccature. Le sue analisi del sangue al momento del ricovero, acquisite all'inchiesta, hanno rilevato tracce dell'assunzione di cannabis. Giuseppe Tarallo, ex sindaco di Montecorice ed ex presidente del Parco Nazionale del

Cilento, è uno dei membri più autorevoli del comitato spontaneo "Verità e Giustizia per Franco". Non nasconde perplessità e inquietudine per quello che ritiene "un Tso effettuato con procedure e modalità che, anche sulla base delle mie esperienze da primo cittadino che ha avuto a che fare con questi problemi, mi sono apparse sproporzionate rispetto alla effettiva gravità della situazione di Franco". Mastrogirovianni è stato inseguito ad Acciaroli da carabinieri, vigili urbani, guardia costiera e medici. Stanato su una spiaggia di San Mauro, ha tentato l'ultima fuga gettandosi in mare. Quindi il ricovero, i lacri ai polsi e alle caviglie, la morte per edema polmonare, l'autopsia. E un'inchiesta aperta per chiarire i lati oscuri di questa storia.

Saranno interrogati il 4 dicembre, poi il Gip deciderà se eseguire i provvedimenti sollecitati dalla Procura



CAMORRA

Chiari e diretti è lo stile del clan

A Maddaloni, in provincia di Caserta, sembrano tramontati i tempi del vecchio linguaggio mafioso. Quello della famosa "offerta" che il malcapitato "non potrà rifiutare". Massima trasparenza: è questo lo stile del clan Farina-Martino-Micillo, scoperto dalle indagini della Dda di Napoli e dai carabinieri di Caserta, guidati dal capitano Costantino Airoldi, che ieri hanno arrestato cinque affiliati. Gli uomini di Vincenzo Ferraro, detto "Sartana", per esempio, convocavano il sindaco di Maddaloni, Michele Farina, nel bel mezzo della riunione del consiglio comunale. A sindaco e assessori venivano chieste, con annesse minacce, direttamente l'assunzione di familiari del clan, l'elargizione di contributi pubblici, informazioni su appalti e concessioni. (a.m.)

Schiaffi e calci, benvenuti nei centri di accoglienza per minori

UNA TESTIMONE: ALCUNI POLIZIOTTI PICCHIANO PER DIMOSTRARE IL PROPRIO POTERE

di Silvia D'Onghia

Il minimo che può capitare è uno schiaffone, quando va male sono lividi o commozioni cerebrali. E' una legge non scritta, ma esiste. Coperta da un assoluto velo di omertà. Tutti sanno, ma nessuno ha il coraggio di parlare". E invece lei l'ha trovato il coraggio di denunciare al *Fatto Quotidiano* ciò che accade oltre quei muri. Premessa d'obbligo: quanto stiamo per raccontare è sicuramente estraneo al più generale modus operandi della polizia penitenziaria, che lavora ogni giorno in situazioni difficili e con organici sottostimati. Ma crediamo sia interesse dello stesso corpo fare luce su questi episodi e isolare gli eventuali responsabili.

S.C. (le iniziali sono di fantasia) lavora in uno dei centri italiani di prima accoglienza per i minori. Li finisce con i ragazzi tra i 12 e i 18 anni in attesa di giudizio. L'obiettivo del Cpa, istituito con un decreto legislativo nel 1989, è quello di creare una zona di filtro tra il

avviene più in carcere, ma in una zona neutra, appunto il Cpa, che si caratterizza come struttura di tipo carcerario. I minori vengono processati per direttissima dopo 72 ore, è il giudice stesso a recarsi nella struttura. Ai ragazzi viene data la possibilità di vedere i genitori. All'interno ci sono medici, infermieri, psicologi, assistenti sociali ed educatori.

"La maggior parte delle volte hanno compiuto piccoli furti, e in questi casi si tratta spesso di rom e stranieri. Ma ci sono anche molti italiani, che hanno problemi di droga. Quasi tutti loro non hanno alle spalle alcun terreno sociale o culturale. Sono davvero in pochi i 'figli di papà', i cui genitori sono completamente all'oscuro dei problemi".

Sono ragazzi complicati, spesso insolenti, che rispondono e provocano. "Quando arrivano, noi li facciamo lavare. Molti sono pieni di pidocchi, ma eviterebbero persino lo shampoo". La legge mira ad evitare il fenomeno della cosiddetta omertà antica

già all'ufficio matricole, dove vengono prese le impronte, fatte le foto, eseguite le perquisizioni.

"Quando arrivano da noi, i loro corpi già parlano: lividi, tumefazioni, in alcuni casi addirittura commozioni cerebrali. Alcuni di loro ci raccontano quanto accaduto per mano della polizia penitenziaria. I medici possono prendere appunti. Poi, però, non possiamo fare nulla".

L'impotenza e la totale omertà sono dovute al clima di intimidazione: nessuno si mette contro la legge, anche se la legge - oltre il muro - è quella della violenza.

"Io credo che la polizia penitenziaria sia un corpo di pari livello con quello della polizia di Stato, il problema è

"Quando arrivano da noi, i loro corpi già parlano di lividi e tumefazioni"

che si sentono frustrati, non hanno lo stesso riconoscimento dei 'cugini celerini'. E questo li rende aggressivi. E' come se avessero in mano il potere su una parte malsana della società che sentono di dover redimere, a prescindere dalle reali 'colpe' di questi giovani. Un punto fermo iniziale: io rappresento l'autorità, tu quello che ha sbagliato. E allora fai quello che vogliamo".

Secondo S., una buona metà delle persone che entrano nel centro, prima o poi uno schiaffone lo prende. "Spesso usano anche le botte in testa, come si fa con i bambini piccoli. Oppure i calci. Comunque, atteggiamenti aggressivi. Non si fermano neanche davanti alle ragazze". Solo a pensarci, viene la pelle d'oca. "Noi con gli agenti parliamo, naturalmente, dobbiamo convivere in una realtà difficile come questa. Ma certi argomenti sono assolutamente tabù. Nessuno di noi si è mai azzardato a dire nulla ai responsabili di queste violenze. Tutto accade nel silenzio assoluto.

CUCCHI

Trasferiti tre agenti

Sono stati trasferiti Nicola Minichini, Corrado Santantonio e Antonio Dominici, i tre agenti della polizia penitenziaria indagati per la morte di Stefano Cucchi. Avrebbero chiesto loro stessi di essere distaccati per ragioni di opportunità. Intanto è stata fissata per sabato prossimo, in sede di incidente probatorio, la testimonianza del detenuto senegalese che avrebbe assistito al pestaggio nel corridoio del Tribunale di piazzale Clodio. Continuano anche le audizioni nella commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale, presieduta da Ignazio Marino. Oggi sarà la volta di un'infermiera del Regina Coeli.



TERRORISMO

Maroni: Nat simili alle Br

Ci sono dei contenuti che stiamo verificando, delle forti analogie con il sistema delle Br ma anche delle differenze importanti". Lo ha detto ieri il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, a proposito del volantino dei Nuclei armati territoriali recapitati alla Rai, a Mediaset e alla redazione milanese dell'Unità e del Giornale. Secondo il titolare del Viminale, non si tratta di un gesto "della mente di un matto".

ROMA

Pestaggio ripreso in video

Un pestaggio documentato da un video, che ha reso possibile la cattura dei presunti responsabili. Scena del crimine: il piazzale antistante la stazione Termini di Roma. Due persone picchiano un passeggero e gli rubano il cellulare. Il tutto nell'indifferenza dei passanti. Grazie alla denuncia della vittima e al filmato, la polizia ferroviaria ha fermato due romeni.

THYSSENKRUPP

Altri tre indagati al processo

La Procura di Torino sta indagando tre persone - due operai e un dirigente - per falsa testimonianza al processo Thyssenkrupp: lo si è